Cambia il gusto si evolvono gli allevamenti

Franco Valfré

Nella prima metà degli anni 50 del secolo scorso, circa nello stesso periodo in cui iniziava la propria attività editoriale *L'Informatore Agrario*, la situazione socio-economica dell'Italia era chiaramente delineata nei risultati della Commissione parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione e sullo stato di miseria del Paese. Quasi il 90% delle famiglie era in stato di miseria, era ancora endemica la tubercolosi quale espressione dello stato di denutrizione che caratterizzava le popolazioni, la mortalità infantile era di poco inferiore al 20‰, la statura media dei giovani alla leva superava di poco 1,53 m (quella del re) e le aspettative di vita erano pari a 62-64 anni. Più del 57% del reddito delle famiglie era destinato all'acquisto di alimenti in gran parte costituiti da prodotti di origine vegetale mancando una idonea offerta di carni, sostituite in parte da latte e uova: i dati medi di consumo in quegli anni di prodotti di origine animale pro capite e pro anno erano i seguenti: 9,2 kg di carne bovina; 6,7 kg di carni suine; 2,4 kg di carni avicole (un pollo), 52 litri di latte, 10 kg di uova.

Ai giorni nostri, 50 anni dopo, la situazione generale è radicalmente cambiata: meno del 20% del reddito delle famiglie va all'acquisto degli alimenti, i consumi medi pro capite e pro anno per quelli nobili di origine animale sono (dati 2004): 22,8 kg di carni bovine; 31,2 kg di carni suine; 18,5 kg di carni avicole; 14,7 kg di uova e 82 litri di latte, cui sono da aggiungere circa 20 kg di pesce e altrettanti di formaggi. È sparita la Tbc quale malattia da denutrizione, la mortalità infantile è meno del 2‰, l'aspettativa di vita è di circa 80 anni per le donne e di poco inferiore per i maschi.

Domanda e offerta alimentare

In questi due estremi sta l'evoluzione della produzione animale che, nonostante stravolgimenti nazionali e internazionali, ha saputo rispondere alle richieste dei consumatori prima enfatizzate solo in termini di quantità di prodotto, ma negli ultimi trent'anni anche, e soprattutto, fornendo derrate di elevata nobiltà trofica e ampiamente rispondenti alle migliori caratteristiche in termini di sicurezza alimentare.

È da sottolineare subito come il consumo corretto di alimenti di origine animale nel loro insieme abbia avuto, e abbia tuttora, un impatto positivo sul mantenimento dello stato di salute dell'uomo ma come la ricerca di alimenti pregiati e a basso costo (latte e uova), a scapito delle carni in particolare, sia un indicatore degli stati di disagio economico delle popolazioni. Gli acquisti prevalenti presso la grande distribuzione organizzata di latte e uova nella seconda metà di ogni mese, da più di un anno a questa parte, sono l'indicatore primo, spesso sottovalutato, della crisi economica che affligge di nuovo le famiglie.

L'evoluzione del sistema produttivo zootecnico negli anni dei quali discorriamo ha cercato, riuscendovi in gran parte, a rispondere alle richieste del consumatore passando attraverso stadi differenti, trasformati vuoi dalla presa di coscienza dell'insostenibilità di certe tecnologie vuoi da norme legislative nazionali o sovranazionali, vuoi ancora da contributi essenziali forniti dalla ricerca.

> L'evoluzione della produzione animale, nonostante mucche pazze, polli influenzati e lingue blu, ha sempre saputo esaudire i desideri dei consumatori. Sia quando le richieste erano solo in termini di quantità di prodotto, sia quando il mercato ha voluto derrate rispondenti alle migliori caratteristiche in termini di qualità e sicurezza alimentare

Il primo step va riconosciuto alla razionalizzazione del sistema alimentare anche grazie a una nascente industria mangimistica che ha in quegli anni dato il meglio di sé consentendo di gestire correttamente l'impiego delle farine proteiche non sempre consuete – pesce, semi oleaginosi – ma anche di tecnologie «a forte impatto» quali l'utilizzo di additivi alimentari, specie quelli a effetto auxinico indiretto (antibiotici), che hanno determinato apprezzabili incrementi produttivi. I fattori che insieme alla razionalizzazione del sistema alimentare hanno consentito di raggiungere l'autoapprovvigionamento in alcuni settori – quello avicolo in particolare – o di ridurre le importazioni in altri – ad esempio latte, carni bovine e suine – possono riassumersi come di seguito.

• **MIGLIORAMENTI SOCIALI.** Insieme a quelli economici, politici e culturali del Paese e del mondo agricolo hanno migliorato la gestione delle proprietà terriere, il livello culturale degli operatori, la struttura e la dinamica del mercato agricolo-zootecnico e hanno permesso la nascita di strutture sovranazionali (Mec, Fao, Oie, Wto).

• **FORMAZIONE DEGLI ADDETTI.** È l'insegnamento approfondito della zootecnica nelle Scuole di veterinaria e di agraria a consentire il travaso dell'innovazione al mondo operativo, in continuità con la meritoria opera svolta nella prima metà del 1900 dalle cattedre ambulanti di agricoltura, e a recepire da questo mondo richieste e approfondimenti.

• **PROGRESSO SCIENTIFICO.** L'insegnamento della zootecnica e la ricerca che ne è connessa facilitano la conoscenza approfondita degli animali, delle loro reazioni all'ambiente in cui vivono, delle basi genetiche e delle risposte fisiologiche che si estrinsecano poi nei momenti riproduttivi e produttivi dando veste scientifica a un'attività che per molti versi era ancora impostata su basi empiriche.

• **RUOLO LEGISLATIVO.** È di indirizzo alle Istituzioni pubbliche nazionali (Mipaf e sue istituzioni periferiche, Ministero della sanità, Istituti zooprofilattici sperimentali, ISS, CNR) e Comunitarie: da ricordare i Piani di risanamento degli animali da Tbc e Brucellosi, i Piani quinquennali per l'agricoltura (Piani Verdi), il Piano agricolo nazionale pluriennale (1979) con i due progetti specifici «Miglioramento della fertilità bovina e contro la mortalità neonatale» e «Programma per il potenziamento dell'attività di selezione del bestiame».

• **LE NORME.** Quelle zootecniche e veterinarie sia nazionali che comunitarie sono andate dalle singole norme di base – pensiamo alle quote latte (varate con legge 468/92 con riferimento base alla situazione 1988-89) – fino al Libro Bianco sulla sicurezza alimentare che è stata la risposta tardiva a uno specifico memorandum del Governo italiano alla Commissione europea (1989), passando per le regole della Organizzazione mondiale per il commercio, quelle sul trasporto degli animali, quelle prettamente sanitarie per la tutela degli animali compresi i farmaci e i presidi medico-veterinari, fino all'etichettatura dei prodotti.

Evoluzione degli allevamenti

Questo impegno, corale e condiviso, ha visto ognuna delle Istituzioni pubbliche o private svolgere appieno il proprio ruolo: lo Stato affida alla responsabilità delle organizzazioni degli allevatori la programmazione, la gestione e il controllo del miglioramento genetico per colmare il gap che ancora ci divideva dai Paesi più zootecnicamente evoluti che esportavano in Italia non solo riproduttori di alta genealogia ma anche prodotti. Alla fine degli anni 80 arrivano sul mercato i primi tori provati delle razze bovine cosmopolite che negli anni precedenti avevano ridimensionato, anche a causa di una legge sulla riproduzione bovina obsoleta, quelle nostre autoctone. Sfruttando queste razze internazionali e tramite le nostre conoscenze di miglioramento genetico alla fine del secolo, finalmente, esportiamo genetica bovina. Le produzioni unitarie di latte sono su medie molto elevate per cui la costante contrazione numerica dei capi presenti di fatto consente di mantenere invariata la quantità di latte che, per altro, per più del 70% va alla trasformazione in formaggi dotati di elevata tipicità.

Arrivano da noi anche le razze bovine da carne, ma la ricerca finalizzata alla difesa del germoplasma animale riesce a salvare e a riproporre in ambito internazionale le antiche e pregiate razze bovine autoctone dalla Piemontese alla Chianina, ma anche in Italia attraverso la valorizzazione delle caratteristiche peculiari dei prodotti di trasformazione, di quelle da latte dalla Rendena alla Reggiana Rossa. La valorizzazione della mozzarella, prodotto tipico del latte bufalino, ha rilanciato e razionalizzato l'allevamento della Bufala non solo nelle sue aree tipiche e ha posto l'allevamento italiano come punto di riferimento anche in campo mondiale.

> La quantità di acquisti di carne e uova presso la gdo indica lo stato economico delle famiglie italiane

OVICAPRINO TIPICO

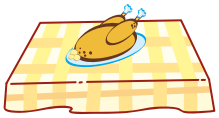
Il settore ovicaprino si è fortemente consolidato, sostenuto soprattutto dal riconoscimento dop e igp dei formaggi tipici, su basi che rispondono alle domande del mercato ma anche in dipendenza dello utilizzo di aree socialmente, economicamente, culturalmente e non solo tradizionalmente vocate a tale attività zootecnica ancora prevalentemente caratterizzata dall'allevamento pastorale tipico ma nel quale però sono presenti allevamenti di tipo intensivo. Le razze-popolazioni ovicaprine sono quelle che hanno avuto incrementi numerici consistenti alla fine del XX secolo, in confronto alle forti contrazioni numeriche tipiche dei bovini.

SUINI E SALUMI

L'allevamento suino italiano si è caratterizzato stabilmente negli ultimi trent'anni su una tipologia di prodotto destinato all'industria salumiera rappresentata da prosciutti e insaccati dop che nell'Ue rappresentano più del 50% di tutti quelli riconosciuti tali. Nasce quindi un suino «pesante» (160-180 Kg) con apparato muscolare ben sviluppato, carni non troppo grasse, livelli ridotti di colesterolo (circa 60 mg/100 g di carne), cosce specifiche per il prosciutto crudo. L'allevamento intensivo è quello che prevale ma si stanno affacciando sistemi meno tecnologici che possono forse riproporre il recupero delle residue razze autoctone, perché esistono per il settore problemi rilevanti che concernono gli aspetti sanitari, quelli delle compatibilità ambientali e quelli connessi con le condizioni di benessere.

POLLO PER TUTTI

L'allevamento avicolo – pollo da carne, gallina ovaiola, tacchino, farao-



1955 - Il consumo medio annuo di carni avicole è di 2,4 kg/persona. Un pollo.

1986 - In Inghilterra viene segnalato il primo caso di Bse. È un duro colpo per la zootecnia bovina.

1992 - Con la legge 468/92 si instaura nell'Ue il contestato regime delle quote latte.

2005 - Il consumo medio annuo di carni avicole è di 18,5 kg/persona. Quasi 10 polli.

PRODUZIONI ANIMALI

Il comparto delle produzioni animali, siano esse carni o latte, ha dovuto affrontare, negli ultimi 30 anni, diversi problemi. Concorrenza estera, cambiamenti nelle abitudini alimentari ed epidemie di nuove malattie spiegano la contrazione generale dei numeri della zootecnia bovina.

	1975	1985 (1)	1995	2003
• LATTE (2)				
Vacche da latte adulte in Italia (n.)	2.912.126	2.782.264	2.079.783	1.711.892
allevamenti bovini da latte in Italia (n.)	n.d.	298.588	113.194	65.492
Latte bovino (q)	n.d.	n.d.	100.271.176	99.917.589
Latte/capo	n.d.	n.d.	48	58,37
• CARNE				
Bovini destinati alla macellazione (n.)	n.d.	n.d.	1.555.062	1.495.784
Allevamenti bovini (n.)	n.d.	n.d.	n.d.	78.832
• TOTALE BOVINI				
Aziende (n.)	785.400	458.208	250.393	145.940
Capi (n.)	8.952.271	8.711.825	7.269.087	6.047.124

(1) Compresi i bufalini. **(2)** Escluse altre vacche da latte.
Fonte: Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole - Istat.

na – è quello che copre totalmente i consumi interni ed esporta pure ma certamente è stata la prima rapida risposta negli anni 50-60 alle richieste di disponibilità di carne grazie ai cicli biologici brevi. È per questo che il settore ha subito la più intensa trasformazione in questi anni ma anche un appiattimento delle tipologie di allevamento che sono uguali in tutto il mondo, anche perché esiste una forte tendenza ai monopoli per la caratteristica «integrazione verticale» che distingue la moderna avicoltura.

CAVALLI E TERAPIA

Un discorso a sé merita il settore degli equidi – cavallo, asino e mulo – in forte contrazione numerica al momento dell'abbandono dell'attività principale, cioè lavoro e trasporti in agricoltura (anni 50) come conseguenza della meccanizzazione agricola, ma anche degli impieghi militari. Per il cavallo però è dagli anni 70 che la tendenza demografica ridiventa positiva relativamente al recupero come cavalcatura per il tempo libero e le competizioni, la produzione di carne e il suo utilizzo nella *pet therapy* (terapia assistita dagli animali).

LA FUTURA CONCORRENZA

Nonostante i grandi progressi realizzati negli ultimi decenni, di cui s'è detto succintamente fino a ora, occorre sottolineare alcune linee di tendenza che, se non inserite correttamente in un sistema di globalizzazione dei mercati, possono ingenerare fenomeni involutivi del sistema Italia nell'Unione a 25, tenuto conto che dobbiamo confrontarci con Paesi dai quali differiamo per consistenza di bestiame e di allevamenti. A titolo di esempio si riporta l'incidenza della plv zootecnica sul totale della plv agricoltura di alcuni Paesi: Irlanda 86%; Danimarca 78%; Spagna 40%; Italia 38%. Ma c'è anche una tendenza economica preoccupante in atto da anni: nel 1990 il 50,3% del prezzo finale al consumo di prodotti zootecnici ritornava alla produzione zootecnica primaria, il 23,6% all'industria di trasformazione e il 26,1% alla distribuzione e servizi intermedi; nel 1995 alla produzione primaria tornava solo il 37,2%, all'industria il 19,8% mentre il maggior ristorno, 43,1%, era per la distribuzione e servizi intermedi.

Se si escludono poi le partecipazioni dirette degli allevatori agli specifici consorzi dei prodotti dop o igp, prodotti che in ambito internazionale caratterizzano mercati a ridotta tensione competitiva, è ancora la produzione primaria a non ricavare valore aggiunto da produzioni specialistiche. Teniamo presente, ad esempio, che l'Italia ha solo due igp per le carni fresche – Vitellone bianco dell'Appennino centrale e Agnello di Sardegna – contro le 50 della Francia. I grandi traguardi raggiunti nel passato sono stati resi possibili da convergenze specifiche di strutture e soggetti differenti, strutture, pubbliche o private, e soggetti che in varia misura e in tempi più recenti si sono indeboliti, entrando in crisi che si sono ripercosse sull'intero sistema.

Talvolta sono prevalsi o ancora prevalgono egoismi personalistici in assenza dei quali per il passato si era riusciti se non a debellare almeno a contenere fenomeni avversi: si pensi anche solo ai vari interventi fraudolenti, dopanti o comunque incompatibili con cicli produttivi che diano garanzie al consumatore o anche solo ai mercati. Ad esempio si è diffuso sul territorio nazionale e nel bovino qualche ceppo mutato del virus della Blue Tongue. E ancora: in che termini i vari progetti di devolution possono vanificare sforzi di adeguamento e miglioramento delle produzioni animali, comprendendo in questo interrogativo anche la degenerazione della formazione universitaria dopo che si è stravolto tutto il sistema della ricerca finalizzata?

Siamo consci che le produzioni animali caratterizzate dalla qualità totale saranno il solo modo con cui il sistema zootecnico italiano, ma anche quello europeo dei 25, potranno competere nei mercati globalizzati essendo tradizione radicata, anche nei consumatori, quella del prodotto tipico.

Franco Valfré
Dipartimento di Scienze e Tecnologie Veterinarie per la Sicurezza Alimentare - Università di Milano
franco.valfre@unimi.it